

pur tuttavia col dovuto rispetto a quello che fu, non possiamo trascurare l'avvenire. Quindi perchè mai sarà vietato ricorrere alla provvida legge sull'espropriazione forzata, onde torre di là quella casa inutile, che danneggia il buon andamento delle costruzioni e toglie ogni buona voglia, per non dire ogni agevolezza, a migliorare quel luogo così brutto e spopolato? Riunendo le due piazze e formandone una sola, si avrebbe senza dubbio qualche cosa di più pulito e si bandirebbe una volta per sempre quella malaugurata tinta di villaggio che si fa riconoscere le mille miglia lontano. Ed è questa una di quelle idee che si rendono meglio raccomandabili per l'importanza che vi si connette, trattandosi specialmente di dare una nuova e singolare piega al nostro sistema di costruzioni, ed una spinta solerte ai proprietari per indurli a migliorare da per loro questa povera edilizia tanto malmenata e tanto infelice.

Le catapecchie in Acqui non possiamo dire che siano nel maggior numero; ma quelle poche si mischiano orribilmente con le più belle case, e mentre l'occhio per una parte resta soddisfatto alla vista di una passabile costruzione, ecco che da un'altra parte e quasi subito si ferma disgustato sopra una bruttissima casupola che a stento sta in piedi, minacciando ad ogni momento di far giustizia da sè, e sfasciarsi.

Non vogliamo parlare del malaugurato Borgo Pisterna, così negletto e così sudicio; accade quì ciò che ordinariamente accade per le grandi ed irreparabili povertà; spaventano e si lasciano da parte sotto il pretesto di non poter trovare dei rimedi efficaci. Diffatti per rigenerare questa infelice località bisognerebbe addirittura demolirla, ciò che non è possibile, a meno che non sopraggiunga qualche straordinario avvenimento, il quale sconvolga l'ordine naturale delle cose, ed effettui da per se tutto ciò che oggidì, e chissà per quanto tempo avvenire, non sarà che un pio desiderio. Anche noi ci soffermiamo esterrefatti dinanzi a tanta miseria; perciò, per non parlare al vento, amiamo meglio attenerci al possibile: scendiamo adunque nuovamente al basso e procuriamo di far presto, poichè la discussione è già lunga anche per noi.

Volevamo parlare anche a riguardo delle reti di marciapiedi e rotaie; ma siamo proprio contenti che il municipio ci abbia prevenuti lastricando tutta la città, persino la Pisterna. Non troviamo quindi altro a dirne che raccomandare una più equa distribuzione di esse, e una maggior diligenza tecnica nella regolarizzazione dell'innalzamento sopra il piano ordinario delle vie, che in molte parti manca affatto, producendo uno dei più gravi inconvenienti, quello cioè di formare una specie d'incavo nel bel mezzo delle vie stesse, per modo che le rotaie il più delle volte vengono a scomparire sotto le acque e la fanghiglia.

Abbiamo potuto verificare questa cosa poco tempo fa, e siamo persuasi che potremo assicurarcene meglio per l'avvenire, ove non si prendano quei provvedimenti che l'arte e la pratica insegnano.

Una delle ultime questioni a trattarsi quella si è della manutenzione delle case; ed a questo riguardo non crediamo opportuno di dir altro fuorchè pregare *chi di ragione*, acciocchè voglia badare un po' più alla pulizia delle case, specialmente in via Nuova, dove maggiore è il concorso, più facili i commenti e quindi più sentita la bisogna. Abbiamo veduti le mille volte coi nostri propri occhi, degli scrostamenti nei muri di certe case e delle sbiaditure tali da far proprio orrore; e perchè non si obbligano in modo energico i proprietari di quelle a farle riattare e togliere una buona volta quello sconcio? Noi crediamo che un regolamento esista per ciò; oppure è così mite l'autorità di quel signor *chi di ragione* da lasciarsi proprio ridere sui baffi, e permettere che ciascuno faccia il comodaccio suo, come dicono quei dell'Italia centrale?

Ciò notato, per finire, ci si permetta un'ultima parola sulle pubbliche passeggiate, ed in ispecial modo sui così detti *pubblici giardini*. In Acqui, bisogna pur confessarlo, si era destinati ad avere delle magnifiche passeggiate; ma come vien tenuto il viale di Savona, e come quello della stazione? In Acqui si era in grado di avere un po' di decente giardino pubblico, ma a che lo si ridusse? Nei viali tutto è secco, e mal ordinato, nel giardino pubblico poi tutto è confusione ed aridità: in esso non è più possibile fermarsi, in esso è mancato assolutamente lo scopo di igiene e di rifugio ai cocenti raggi del sole estivo. Quivi ognun la fa da padrone, si schiantano piante e si rovinano fiori; i praticelli servono di pascolo alle galline e di letto agli sfacendati e gli acattoni della città; di notte poi il giardino diventa il teatro delle scene le più sconvenienti.

Dobbiamo adunque fare un appello prima di tutto alla generosità dai frequentatori della specie sopra indicata, perchè vogliano rispettare questo luogo di tutti, appunto perchè di tutti; e poi ci è giuoco forza armarci d'ardire per consigliare un rimedio a tanto male. Secondo noi sarebbe bene costruire un muro di cinta intorno intorno al giardino con una o due entrate; mettere una qualche guardia che la faccia da custode durante il giorno e la sera, e chiudere l'ingresso nella notte, appunto come abbiam visto fare in parecchie città di nostra conoscenza. Allora il giardino potrà farsi più frequentato, e vi si potranno introdurre dei miglioramenti; che saran salvi dagli istinti vandalici, e soddisferanno un po' di più l'occhio ed i polmoni dei cittadini, i quali fino ad ora non possono in coscienza dire d'aver avuto un giardino pubblico, tanto questo è divenuto comune. LILY.

## CORRISPONDENZE

Un assiduo ci scrive:

Pregiat. sig. DIRETTORE,

*Cuique suum.* — In nome di questa massima di frequente malmenata le domando un posticino nel suo giornale. Lessi nell'ultimo numero della *Giovane Acqui* elogi all'indirizzo del tipografo Dina, al quale io non voglio togliere alcun merito. Parmi però che l'asserto, essere l'arte tipografica in questi giorni malmenata, sia alquanto azzardato; imperocchè ben si può dire che quest'arte nobilissima ha fatto da pochi anni progressi giganteschi anche in Italia. Senza occuparmi per dimostrare questo vero, nè degli Elzeviri del Casanova, nè delle splendide edizioni del Treves, del Sonzogno, del Le-Monnier, del Barbera e di mille altri, dirò che il Borghi, il quale fu maestro a molti giovanotti che gli fanno onore, ha impiantato, come tutti sanno, una magnifica tipografia, assai superiore alle condizioni di una piccola città come la nostra. Egli è non un mestierante, ma un artista che pospone l'interesse al giusto amor proprio di compiere lavori inappuntabili; troppo lungo sarebbe il catalogo di codesti lavori, e mi piace ricordare che il Borghi ebbe onorificenze decretategli di moto proprio da S. M. il Re Vittorio Emanuele II. e dai giurì di pubbliche mostre: per cui ogni mio elogio sarebbe al tutto superfluo.

Mi perdoni, signor Direttore, e ritenga che l'ho disturbato unicamente per amore della verità.

Con distinta stima.

(Segue la firma).

Egregio sig. Direttore,

Come le sarà noto, mercoledì 9 corrente, improvvisamente sviluppavasi un incendio nella parte rustica della villa abitata dalla mia signora madre e famiglia in vicinanza dello stabilimento balneario. Il fuoco divampando con insolita furia minacciava di prender serie proporzioni ed i soccorsi rarebbero giunti troppo tardi, se non capitavan tosto sul luogo il sig. maggiore e direttore dello stabilimento militare, gli ufficiali e soldati tutti, i quali con lodevole ordine e col coraggioso slancio che il mondo ben giustamente riconosce al nostro esercito, circoscrissero le fiamme in ciò coadiuvate dal bravo capofangarolo dello stabilimento civile sig. Tommaso Ivaldi di questa città, che primo salì sul tetto incendiato, non badando a pericoli di sorta.

Mi permetta, egregio sig. direttore, che, per mezzo del suo riputato giornale io esterni la mia riconoscenza ed ammirazione a tutti coloro che in tale emergenza si prestarono a scemare i danni e scongiurare i pericoli dell'incendio, fra i quali con molti generosi bor-